

Domenica delle palme

Is 50,4-7; Sal 21 (22); Fil 2,6-11; Mt 26,14-27,66

OSANNA NEL PIÙ ALTO DEI CIELI

Se si consulta un vocabolario, alla voce «osannare» si troveranno definizioni come la seguente: la prima (francamente un po' tautologica) si limita a dire «alzare grida di osanna»; tuttavia in seguito il discorso opportunamente si allarga a un senso più esteso, secondo il quale il verbo significa gridare evviva, inneggiare, non di rado come manifestazione di esaltata venerazione; è il caso di piazze osannanti a leader politici o anche, perché no, religiosi.

Questa serie di significati si è consolidata al punto da ricadere sulla comprensione del significato originario e proprio di «osanna» che, in realtà, si muove in ben altra direzione. Comprenderlo è richiesto, oltre che in riferimento alla Domenica delle palme, anche in riferimento a tutte le messe, visto che nella seconda parte del *Sanctus* si proclama: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli».

«La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: “Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!”» (Mt 21,9; cf. Sal 118,25-26). Nel sottofondo del racconto di Matteo ci sono riferimenti liturgici alla festa delle Capanne, nel cui ambito c'è spazio sia per i rami di palma sia per gli osanna. Un testo giudaico tardo (*Midrash ai Salmi* su Sal 118,25-26) riporta un suggestivo dialogo, che si sarebbe svolto in quella festa tra gli abitanti di Gerusalemme e i pellegrini che salivano alla Città santa: «Le genti di Gerusalemme dicevano: “Orsù, Signore, dona la salvezza (*hoshā`na`*)” e i pellegrini rispondevano: “Orsù, Signore, dona la vittoria”. Gli abitanti di Gerusalemme dicevano ancora: “Benedetto colui che viene nel suo nome” e i pellegrini rispondevano: “Vi benediciamo nella casa del Signore”».

«Osanna (*hoshā`na`*)» è un grido che invoca salvezza. È una richiesta e non già un'esultanza per una vittoria già conseguita. È una richiesta che si trasforma in celebrazione di colui che può salvare. Deriva dalla radice verbale *ysh`*, «salvare, liberare, soccorrere». Osanna è un grido di aiuto finalizzato alla salvezza apportata dal Messia. Il riferi-



Kai Althoff, Domenica delle Palme, 2002. Collezione privata.

mento diviene esplicito in Matteo, che aggiunge nei due versi del salmo da lui citato (118,25-26) il riferimento al «figlio di Davide». L'antico grido di osanna rivolto a un re di carne e sangue (cf. 2Sam 14,4; 2Re 6,26) si è trasformato ora in invocazione messianica.

Tutto ciò non è però sufficiente se non si ricorda il fatto fondamentale che il nome stesso di Gesù – Yeshua' (contrazione di Yehoshua') – significa proprio «il Signore salva». Matteo l'aveva richiamato fin dall'inizio del proprio Vangelo, quando rivolgendosi a Giuseppe l'angelo gli disse in sogno: «Lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21). Se così si potesse dire, con l'ingresso in Gerusalemme Gesù diviene veramente Gesù.

Gesù è il re che arreca salvezza. La citazione del profeta Zaccaria va in questa direzione, ma lo fa attraverso una nota ambivalente. Matteo afferma: «Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina» (Mt 21,5). Zaccaria aggiunge «giusto e vittorioso» (Mt 9,9). In realtà la parola resa con vittorioso nell'ebraico masoretico è *noshia`* che alla lettera significa «salvato». In questo ingresso a dorso d'asino abbiamo in germe il passaggio dalla prima alla seconda parte della liturgia di oggi: all'ingresso messianico a Gerusalemme segue la lettura del *Passio*. L'umiltà in Gesù giunge fino alla morte, che le prime generazioni cristiane pensarono anche come una salvezza compiuta attraverso il grido di «osanna» formulato da Gesù stesso: «Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito» (Eb 5,7).